

Il cantautore
debutta
questa sera
col nuovo
spettacolo
a Carpi

di RITA SALA

ROMA - «Da un po' di tempo si ha la sensazione che la Politica non abbia niente a che vedere con la sfera morale. Non ci sono buoni e cattivi, nella Politica. E' sempre stata e sarà sempre una questione di rapporti di forza, un volgarissimo gioco di potere, che non c'entra quasi mai con la nostra vita».

Giorgio Gaber, 54 anni, debutta stasera a Carpi con il suo nuovo spettacolo, *E pensare che c'era il pensiero*, un monologo-canzone che porterà in giro per l'Italia fino al prossimo maggio. Se gli si chiede, banalmente, di cosa si tratti, risponde, restituendo la pariglia: «Una cosa delle mie, che altro dev'essere?» Ma le poche battute che si convince ad anticipare al telefono, la dicono già lunga sull'evento, sulla consistenza di una poetica in evoluzione cui interessano, soprattutto, due elementi fondamentali e il loro conflitto: l'uomo e la società in cui vive.

Il titolo, Gaber, è già un programma. «Sì, una volta c'era il pensiero. Poi l'uomo s'è lasciato irretire da un gioco impiosso, omologante, finalizzato esclusivamente alla conquista del Potere. Una battaglia piena di colpi bassi, sgomitamenti, tranelli, una lotta in cui l'assenza di pensiero è pressoché totale. E disperante. Ecco, noi, oggi, viviamo così».

E' ancora possibile distinguere fra pubblico e privato? Ha perso la fiducia anche nel singolo, considerato come individualità separabile dal gruppo?

«Non ho mai amato fare

Io, Gaber un egoista contro il potere



Le sue battute celebri

- Ci hanno spinto per anni a consumare, a spendere e spendere. E adesso? C'è la crisi e ci fanno venire il senso di colpa se per Natale comperiamo un regalo che costa più di duemila lire».
- Da che parte sto? Da nessuna. Sono vent'anni che non voto.
- Quando vedo due politici combattere nei ballottaggi spero che perdano tutti e due. Differenza tra le parti? Un'illusione.
- Per l'Italia non avverto pericoli di golpe. Potrei percepire una svolta di tipo gollista.
- L'amore è un inganno della Natura a favore della Specie.
- Essere anti è diventato l'unico momento di aggregazione possibile
- Siamo proprio amici, ci seguiamo a distanza e ci facciamo continuamente la guerra fin da ragazzini (parlando di Jannacci).
- La magistratura ci dovrebbe dire se prima era distratta, dormiva, oppure qualcuno le impediva di lavorare.
- Io come persona esisto. Il resto è un disastro.

□ «Sono un vecchio movimentista che resta fuori dal mucchio». «Mia moglie a Forza Italia? Può fare ciò che vuole». «Io leghista? Non appartengo a partiti»

distinzione fra uomo singolo e uomo sociale. E detesto, nella sua innegabilità, la distinzione fra pubblico e privato. Tanti anni fa parlavamo del "personale" e del "politico". Ma avevamo sotto gli occhi una pre-

cisa realtà: nella maggioranza dei casi il "politico" era il "personale", vale a dire, traducendo, i più facevano politica per il loro interesse. La mia idea dell'uomo è invece un'altra. Non vorrei vedermi intor-

no quest'universo di bambini cresciuti, privi di personalità, di autentiche caratteristiche individuali, che si scannano l'un l'altro per comparire, ritrovandosi, alla fine, isolati, immaturi, pieni di memorie dell'infanzia e basta. Vorrei sostituirla, quest'allegoria di fantoloni, con una popolazione di egoisti che pensano dichiaratamente a se stessi, si riconoscono come parti di una realtà ricono-

scibile (sia essa la tribù, il gruppo o il Paese) e, ciò facendo, mettono in pratica una vera sensibilità collettiva. Che non è, per me, né la solidarietà cattolica, né il popolo comunista, solidale per imposizione».

Dopo il "Dio bambino", lei fu accusato di leghismo, di inammissibile ritorno al privato, di anacronistico elogio della coppia etero, chiusa su se stessa. Risponde, con il nuovo spettacolo,

anche a quelle accuse?

«Non appartengo e non sono mai appartenuto ad alcun partito. Spero tanto di fare chiarezza. Spero si capisca cosa significhi dire e mettere in pratica una frase del tipo: io, Gaber, buono per egoismo. Spero ci si renda conto che è possibile, anzi, doveroso, agire per il proprio bene e operare, nel contempo, per il bene comune, quasi inconsciamente, grazie allo

»E pensare
che c'era
il pensiero»:
un'invettiva
contro
i conformismi

slancio e all'istinto. Non è un'utopia, ma una praticabile via d'uscita. La coppia? Continua ad esserci, anche nel nuovo spettacolo, ma il discorso generale va oltre, affronta il problema della "non appartenenza", che ci affligge tutti, pesantemente».

Quale peccato considera il più grave, attualmente?

«L'isterismo, l'obbedienza pedissequa che obbliga i più a partecipare ossessivamente, sempre e comunque. Lo dico come uno che ha sempre giudicato più importante essere politici che fare politica. Manca, appunto, il pensiero, quella cosa, cioè, che è ormai ridotta a un giocare all'uncinetto con le opinioni, altrimenti dette mercato, chiacchiera, pettegolezzo, bordata maligna, da scagliare con la massima violenza».

Cosa ha deciso di rispondere a chi, obbligatoriamente, le chiede un parere su Ombretta Colli, sua moglie, eletta nelle liste di Forza Italia?

«Ognuno ha il diritto di fare quello che vuole, ci mancherebbe altro. Poi, concediamo quel che è di dovere al pragmatismo femminile. Infine, una notazione di carattere deontologico: Ombretta si sente seriamente impegnata, coinvolta, interessata».

Come si autodefinisce, politicamente?

«Un vecchio movimentista anarchico (per ragioni affettive, non per ideologia) che sa di dover restare fuori dal mucchio, dal gioco politico, per influenzarlo, il Potere».

E pensare che c'era il pensiero è stato scritto da Giorgio Gaber e Sandro Luporini. E' un appuntamento a tema, con molta musica. Dopo Carpi sarà a Reggio Emilia, Piacenza, Padova e Torino, prime tappe della lunga tournée. Arriverà a Roma a metà marzo.

